

**Sri Lanka**  
La polizia  
spara  
18 morti

COLOMBO La polizia dello Sri Lanka ha aperto il fuoco su una folla di dimostranti che protestavano contro l'imminente firma di un accordo tra i governi di Sri Lanka e India sulla questione dei separatisti tamil. Le cifre ufficiali sono di 10 morti, ma fonti ospedaliere sostengono che sarebbero almeno 18. Una folla di cittadini dell'etnia maggioritaria cingalese si erano radunati nel centro di Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Volevano manifestare la loro contrarietà a quelli che sono giudicati gli eccessivi cedimenti del governo alle richieste degli indipendentisti tamil. Gli agenti hanno tentato di disperdere la folla con lanci di lacrimogeni. Sono scoppiati dei tafferugli e la polizia ha sparato. L'episodio alimenta ulteriormente la tensione che da mesi è cresciuta vertiginosamente nel paese in seguito ad attentati terroristici dei guerriglieri tamil e ad altrettanti indiscriminate stragi commesse dall'esercito nelle zone controllate dai separatisti. Parte di questi ultimi si sono già detti contrari all'accordo che li riguarda per la cui firma il primo ministro di Colombo, Chirac, è atteso oggi a Colombo. Con il documento si vorrebbe ottenere l'approvazione dei governi di Colombo e di New Delhi, lasciando però insoddisfatti larghi settori in entrambe le etnie che abitano lo Sri Lanka, quella cingalese e quella tamil (di origine indiana). L'accordo prevede una certa autonomia per le province del nord e dell'est, unificate in una sola entità amministrativa, ma anche la immediata smilitarizzazione dei gruppi armati tamil. A parte dei cingalesi non piace la prima parte della proposta, a parte dei guerriglieri la seconda.

Presentate ieri a Ginevra  
le controproposte  
di Washington sul disarmo  
Il nodo dei Pershing 1A

**Usa e Urss verso  
un accordo a metà strada**

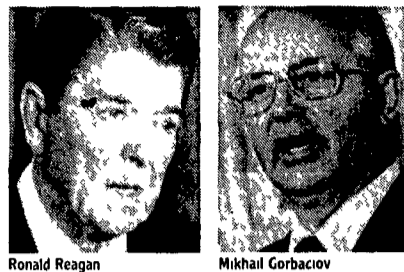
A metà settembre l'incontro tra Shultz e Scevardnadze sul disarmo. Potrebbe aprire la strada al vertice Reagan-Gorbaciov. Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare», ma aggiunge che il «clima è favorevole». E va incontro a mezza strada alle ultime proposte di Gorbaciov promettendo che non saranno convertiti altri Pershing o Cruise oltre i 72 1A già ceduti ai tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'incontro Shultz-Scevardnadze, mancato questo mese, ci sarà a metà settembre, alla vigilia dell'assemblea generale dell'Onu. Se nel frattempo si giungesse ad un accordo a Ginevra sui missili a medio e corto raggio, potrebbe aprire la strada ad un vertice Reagan-Gorbaciov entro l'anno. Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare», ma aggiunge che «il clima è favorevole» ieri gli Stati Uniti hanno presentato a Ginevra le loro controproposte, che vanno incontro a metà strada alle ultime proposte sovietiche. Se resta irrisolto il nodo dei Pershing 1A in Germania, si è però arrivati ad una situazione in cui mai prima d'ora le posizioni delle due parti erano state tanto vicine alla conclusione di un accordo.

Shultz e Scevardnadze  
si incontreranno  
il 14 settembre  
Decideranno il «vertice»?

Pershing modificati, formalmente in dotazione Luftwaffe tedesca, ma con le chiavi delle testate nucleari sempre in mano agli americani. Washington insiste nel sostenere che «non sono negoziabili». Ma offre di includere nel trattato una clausola per cui si impegna a non convertire altri Pershing in Pershing 1A, e a non spostare su mezzi mantitimi i Cruise. Insomma, rassicura i sovietici sul fatto che i missili di teatro saranno effettivamente smantellati e non ce ne saranno altri oltre a questi 72 a ricomparire sotto nuovo nome e in altra mano. A confermare che sono vicini, c'è l'annuncio dell'incontro tra i ministri degli Esteri di Usa e Urss che - a quanto ha rivelato lo stesso portavoce di Reagan, Fitzwater - è stato concordato lunedì tra il segretario di Stato americano Shultz e l'ambasciatore sovietico Dubinin. Come data più probabile viene indicato il 14 settembre. Di per sé, che Shultz e Scevardnadze si possano incontrare in autunno, quando il ministro degli Esteri sovietico sarà qui per l'Onu, non è una grande notizia. Che i responsabili al massimo livello della politica estera dei due Paesi si vedano in questa occasione è



Ronald Reagan Mikhail Gorbaciov

**Mosca ripete:  
«Smantellate  
i Pershing 1-A»**

ROMA Risolvere il problema dei 72 «Pershing 1A» che la Germania federale non ha lasciato includere nelle trattative Usa-Urss di Ginevra sull'eliminazione degli euro-missili è facile: occorre «prenderlo queste testate nucleari, smantellarle e portarle via». Questa è la valutazione del vicepresidente del dipartimento internazionale del Pcus Karen Brutens, di passaggio a Roma al rientro da una visita ufficiale in Etiopia. «È impensabile - ha aggiunto Brutens - che solo una parte debba offrire un contributo costruttivo. Noi lo abbiamo fatto, come dimostra la recente intervista di Gorbaciov». Nel corso della conferenza stampa che Brutens ha tenuto nella sede dell'ambasciata sovietica a Roma (insieme al ministro Valentin Bogomazov, incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica) il «vice» di

**Mathias Rust  
rischia  
10 anni  
di prigione**



Scampato all'accusa di spionaggio, la più grave, Mathias Rust, il giovane trasvolatore della piazza Rossa, dovrà comunque rispondere alla giustizia sovietica di «ingresso illegale nel paese, violazione delle norme internazionali in materia di volo e teppismo aggravato». Il processo comincerà ai primi di settembre e se tutte le accuse verranno provate la bravata potrebbe costare a Rust fino a 10 anni di prigione. Queste in sostanza le conclusioni a cui è giunta la commissione che si occupava del caso notificata ieri alla stampa dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov.

**Un altro  
arresto  
per gli attentati  
di Parigi**

Le dichiarazioni fatte da Mohammed Mussawi, un libanese che ha lavorato all'ambasciata iraniana in Francia, arrestato alcuni giorni fa a Parigi, hanno permesso l'identificazione e il fermo in Svizzera di una persona che tanto la polizia elvetica che quella francese sospettano di essere coinvolta nell'attentato commesso in rue de Rennes a Parigi il 16 settembre 1986. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano di Losanna «Le Matin», è stata confermata dal pubblico ministero della Confederazione elvetica. Della persona non sono state rese note le generalità e la nazionalità.

**Lo sciopero  
generale  
paralizzava  
Panama**

Dopo Città di Panama, David, Santiago, Colon ed altri centri minori sono rimasti paralizzati ieri dallo sciopero generale proclamato lunedì scorso dalla «Crociata nazionale civica», il vasto movimento popolare di protesta contro l'attuale regime e soprattutto contro il suo uomo forte, il generale Manuel Antonio Noriega. L'ambasciata degli Stati Uniti a Panama dal canto suo ha sollecitato il governo a «cessare le azioni intimidatorie» e a revocare l'ordine di chiusura spiccato contro i giornali e le stazioni radio d'opposizione.

**Medio Oriente:  
Mosca  
si candida  
alla Conferenza?**



L'indiscrezione è di un giornale di Gerusalemme solitamente ben informato, «Hadasht» l'Unione Sovietica avrebbe fatto sapere al ministero degli Esteri israeliano di essere pronta ad aderire alla progettata Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente «senza la partecipazione diretta dell'Olp» notomamente «protetta» di Mosca. All'Olp dovrebbe comunque essere lasciata la scelta dei rappresentanti palestinesi alla conferenza stessa. Prevedibile la reazione del premier israeliano Shamir (nella foto) all'indiscrezione: «Tre no. No alla Conferenza, no al coinvolgimento dell'Urss nel processo di pace, no all'associazione dell'Olp al negoziato».

**Rivolta  
dei contadini  
in Cina**

Non riuscivano più a comprare i fertilizzanti, non glielo consentivano, così più di 2.000 contadini cinesi hanno saccheggiato i depositi del distretto di Sangui, nella regione meridionale dello Hunan. Il fatto risale alla fine del mese scorso ed era riportato ieri dal «Quotidiano del popolo» che imputava a chiare lettere «l'incidenza» alla «corruzione e alla negligenza dei burocrati di partito e del governo del distretto». Il meccanismo è quello classico di accaparrare un prodotto scarso sul mercato, il fertilizzante, e distribuirlo solo ad amici e conoscenti.

**Scoperto  
autoritratto  
ad olio  
di Hitler**

È un quadretto ad olio e misura 58 per 41. L'autore si è ritratto in foggia troleise e si chiama Adolf Hitler, il poco artisticamente pregevole dipinto, che l'«Imbianchino di Monaco» avrebbe ultimato per il suo trentaseiesimo compleanno e stato scoperto dallo stonografo nonché biografo del Führer, Werner Maser, nella panacoteca di una famiglia venese che si è immediatamente trincerata dietro l'anonimato. E non intende nemmeno liberarsi del capolavoro nonostante abbia ricevuto offerte che superano il mezzo miliardo di lire.

**Trapianto  
del pene  
a Pechino**

L'équipe del dipartimento di chirurgia plastica diretta dal dottor Chang Tshueg e Huang Wenju clinica della seconda università di Scienze mediche di Pechino ha effettuato un trapianto di pene. A trapiantare non è il primo visto che il nono della figlia nata dopo l'intervento. Il beneficiario di Pechino comunque non è cinese, ma pakistano, tale Khalid Mamood, che - testuale l'agenzia «Nuova Cina» - «aveva subito l'amputazione del membro in un incidente di lavoro nel suo paese».

MARCELLA EMILIANI

A Parigi il ministro degli Esteri irakeno  
**Bloccata la «Clemenceau»**  
Per ora non parte per il Golfo

La squadra navale francese che, secondo le indiscrezioni di un noto quotidiano parigino, avrebbe dovuto salpare questa mattina per fare rotta verso il Golfo, non si muoverà da Tolone. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Giraud mentre Chirac riceveva al Matignon il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz. E la crisi franco-iraniana continua senza prospettive di soluzione.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI «Non c'è ragione di spedire la portaerei «Clemenceau» e le due fregate di scorta in direzione del Golfo. L'ordine di mobilitazione della squadra navale era una misura di precauzione» uscendo dal Matignon, dove aveva avuto un colloquio di più di un'ora col primo ministro Chirac, il ministro della Difesa Giraud, con questa dichiarazione, ha sorpreso un po' tutti, amici e avversari. I primi perché si attendevano dal bellicoso ministro, fiero oppositore dell'opzione «doppio zero» e fervente partigiano di una forza armata franco tedesca, l'annuncio di una spedizione destinata a far tremare Khomeini, i secondi perché trovavano confermate tutte le loro preoccupazioni sulle contraddizioni di un governo che procede a colpi di testa e non fa che aggravare con ciò il clima di tensione dominante i rapporti franco-iraniani. Nessuno, ieri sera, era in grado di fornire una giustificazione sensata a questa sorta di marcia indietro di Parigi che, dopo avere gonfiato lo spettro di una importante operazione navale nel Golfo, aveva deciso improvvisamente che non se ne sarebbe fatto nulla. La sola ragione plausibile poteva essere che, dopo la firma dell'accordo definitivo tra Parigi e Teheran, in base al quale l'Italia rappresenterà gli interessi francesi nell'Iran e il Pakistan quelli iraniani in Francia, il governo francese

aveva deciso di calmare le acque in vista del «secondo tempo» del negoziato concernente il rimpatrio delle rispettive rappresentanze diplomatiche. Registrata questa prima sorpresa, ecco arrivare la seconda. Chirac, in partenza per uno dei suoi viaggi «interni» che gli fanno parte della sua campagna presidenziale, ha ricevuto al Matignon il vice primo ministro e ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz, cioè il rappresentante più qualificato, dopo il presidente Saddam Hussein, del nemico mortale dell'Iran. E proprio ieri, quasi alla stessa ora, «Le Monde» usciva nelle edicole con due intere pagine dedicate alle origini ormai lontane della crisi franco-iraniana e al famoso, enfatico saluto, col quale lo stesso Chirac, allora primo ministro di Giscard d'Estaing aveva accolto nel 1974 a Parigi Saddam Hussein. «Voi siete mio amico personale. Siate certo della mia stima, della mia considerazione e della mia affezione». E da allora infatti che la Francia è diventata e non ha più cessato di essere il principale fornito-



L'ambasciata francese a Teheran sempre presidiata dalle forze di sicurezza iraniane

**Iniziativa di pace sovietica**

MOSCA Il Cremlino ha deciso di sferrare un'offensiva diplomatica per riportare la pace nel Golfo e far rispettare i termini della risoluzione approvata di recente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sul conflitto Iran-Irak. In questa ottica partirà tra breve per Teheran e Baghdad il «commissario degli Esteri sovietico Yuli Voronov». L'annuncio è stato fatto ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Ghenadi Gherasimov, che ha letto alla stampa una di chiarazione del governo, dove tra l'altro si afferma che «l'attuale dimostrazione di forza americana nel Golfo è chiaramente in antitesi con le richieste del Consiglio di sicurezza» e contribuisce anzi «a far salire la tensione» nella regione.

**Irak**  
Abbattuto  
un aereo  
siriano

NICOSIA Gli irakeni hanno abbattuto ieri un «Mig 21» siriano penetrato alle 10,39 nel loro spazio aereo. Lo ha annunciato un portavoce di radio Baghdad. Il pilota è riuscito a salvarsi. L'episodio ha provocato notevole irritazione a Damasco secondo le autorità siriane si è trattato infatti di un semplice errore, dovuto all'imperizia del pilota, un giovane che stava compiendo un corso di addestramento e che per sbaglio era finito fuori rotta. Comunque, il governo irakeno ha manifestato la propria disponibilità a riconoscere alla Siria il pilota, dopo aver compiuto gli accertamenti del caso. L'autorità di Baghdad hanno comunque protestato con la Lega araba per la violazione del loro spazio aereo.

Al processo ieri ha depresso il ministro della Giustizia Edwin Meese  
Il portavoce della Casa Bianca attacca la stampa

**Sull'Irangate ancora un teste smemorato**

Di scena alle udienze sul pasticcio Iran-Contras, il ministro della Giustizia Meese, quello che anziché fare domande dava consigli su come far sparire i documenti compromettenti. Mentre alla Casa Bianca incrociavano per scaramanzia le dita, barcamenandosi tra molti non ricordo è rimasto all'altazza della fama di essere «amico di Reagan» più che custode della giustizia.

NEW YORK Di scena, sul palcoscenico delle udienze Iran-Contras, Edwin Meese III il ministro della Giustizia che non faceva domande, anzi dava consigli su come far sparire le prove. Forse è l'ultimo dei grandi testimoni previsti dal complotto Alla Casa Bianca - come dice un funzionario - Meese è quello che ordina all'Fbi di perquisire gli uffici della Casa Bianca, ma prima

barcamenandosi con molti non ricordo tra le contraddizioni di quello che sono contestate sin dall'inizio della sua testimonianza, è rimasto all'altazza della fama di essere prima «amico di Reagan» che garante della giustizia come imporrebbe il suo incarico. Meese è quello che ordina all'Fbi di perquisire gli uffici della Casa Bianca, ma prima

insomma tanto che persino uno dei membri repubblicani della commissione d'inchiesta, il senatore Rudman, dice che è «portato a ritenere che si tratti di un caso di grossolana incompetenza». A compromettere la sua credibilità c'è anche il fatto che è implicato fino al collo in un altro dei numerosi scandali che coinvolgono personalità al vertice dell'amministrazione Reagan. La Wedtech era una piccola azienda del Bronx che aveva fatto fortuna da un giorno all'altro con le commesse militari, grazie agli appoggi sollecitati in alto. Il guaio per Meese è che nel consiglio di amministrazione della Wedtech erano alcuni tra i suoi più

**La protesta continua**  
Non se ne andranno  
da Mosca  
i tartari di Crimea

MOSCA Non se ne andranno via da Mosca i tartari di Crimea che chiedono di rievocare la loro terra d'origine ieri mattina - seguendo il consiglio di Andrei Gromyko - si sono riuniti nel parco di Izmailovo, letteralmente circondati da un fitto cordone di polizia che impediva l'accesso ai curiosi. Erano circa 700, in una radura della zona più pericolosa dell'immenso bosco che si protende dalla periferia fino nel cuore della metropoli. Hanno discusso per oltre due ore, molte e diverse proposte di continuare la lotta. Ha pare che l'abbia spuntata quella di inviare un appello solenne ai governi del mondo intero perché sostengano le loro rivendicazioni ed esercitino una